

Marco Bocchino

(Cesena)

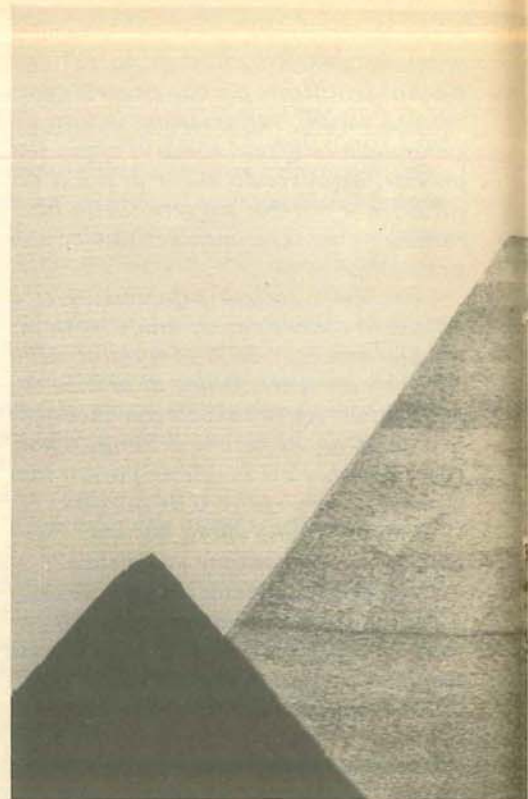
Mi chiamo Marco Bocchino, ho diciassette anni, e sono studente del terzo liceo scientifico. Come tanti ragazzi, sono alla ricerca di qualcosa che completi la mia vita, che me la faccia vivere nella sua pienezza; per questo sono entrato in un gruppo di ragazzi che si riunisce mensilmente a Imola e nel quale si sta cercando di portare avanti un certo discorso cristiano, per imparare ad esserlo concretamente. Oggi troppe persone si dicono cristiane, perché vanno a Messa alla domenica o perché fanno la carità ad un povero. Questi senz'altro rientrano nei compiti di un cristiano, che però deve vivere la sua fede con continuità, e non solo la domenica o ad un angolo di strada. Cristo, facendosi uomo, ci ha dato un modello di vita che è la vita cristiana e che il Vangelo ci rivela: secondo me, quindi, si è concretamente cristiani nella misura in cui si vive secondo l'insegnamento di Cristo. Il mio problema però sta nel non essere coerente con quel che penso. Io sono convinto di ciò che ho detto, ma non riesco a metterlo in pratica, innanzitutto perché mi manca la volontà di intraprendere una vita di sacrifici e di rinunce, quale è quella del cristiano; poi perché ho paura di restare solo. Il contesto sociale in cui vivo non lascia spazio ai va-

lori umani (che, secondo me, sono alla base del Cristianesimo): in esso tutto viene fatto secondo la vigente logica del profitto. Sinceramente, a me fa paura vivere cristianamente in una società come la nostra, perché ciò significherebbe rimanere solo, fra gente che mi deride e mi sfrutta: forse, però, questa sarebbe la prova migliore della mia fede in Cristo.

Io sbaglierei, se mi definissi cristiano, perché la fede che posso avere in qualche misura in Cristo, non trova riscontro nella mia vita, che, fra le tante cose di cui manca, è vuota di preghiera, se si esclude il momento della Messa domenicale. Fede, preghiera, Messa e vita, sono in stretto rapporto fra loro; ma è la fede che implica le altre; senza la fede, preghiera, Messa e vita cristiana non hanno alcun senso. Per pregare, per vivere cristianamente, per comprendere il significato della Messa, bisogna partire dal presupposto che esista la Fede.

Oggi tante persone sono battezzate, ma poi non vivono la loro fede; e questo perché? Perché sono vittime di uno stato di cose che non condivido, quello di dare il Battesimo a bambini che non sono in grado di intendere e di volere, bambini che, giunti in età adulta, non accettano l'indirizzo imposto dai genitori, i quali poi non vivono la loro fede, se non formalmente, in quanto sono soltanto battezzati.

La domanda «perché tante persone non vanno mai a Messa», secondo me è una domanda superflua, perché, se una persona ha realmente fede in Cristo, capisce il significato della Messa, e sa che la Messa è il momento di incontro fra l'uomo e Cristo. Naturalmente tante persone, pur professandosi credenti, non partecipano alla Messa per mancanza di volontà, per pigrizia, e allora ripeto che, secondo me, non sono veri cristiani; però ve ne sono altrettanti che non vi partecipano perché sono in disaccordo coi sacerdoti: li considerano distorsori del messaggio di Cristo, «persone indegne di essere ascoltate» perché spesso coinvolte in fatti che fanno scandalo. Può sembrare un motivo assurdo, ma c'è gente che la pensa così, ed io lo posso affermare per esperienza personale.



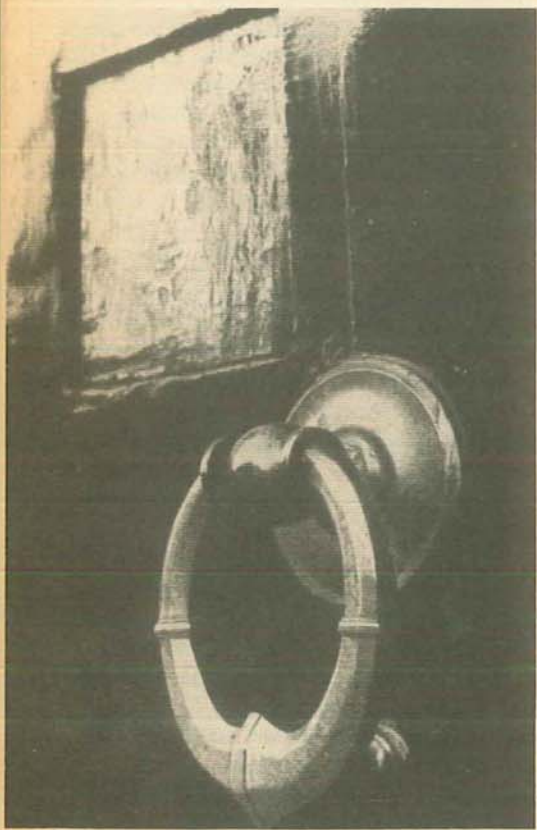
Maria Luisa Zannoni

(Faenza)

Mi chiamo Maria Luisa e abito a Faenza. Faccio parte di un gruppo di giovani che si definiscono cristiani e che vogliono vivere la loro fede, concretamente. Ci riusciamo? non lo so. Parlare delle nostre attività non mi entusiasma molto: mi sembra un elenco freddo e insignificante.

Se cerchiamo di fare qualcosa, lo facciamo per intima convinzione, maturata alla luce della Parola di Dio e perché ci fa bene spiritualmente. Aiutare gli altri, sentirci utili a qualcuno, specie se sofferente o bisognoso, riuscire a fare sorridere un vecchietto o un bambino: sono le cose che facciamo, piccole, ma per noi importanti. E lo facciamo in gruppo, assieme, più o meno uniti, anche se comporta sacrificio, perché lo sentiamo più autentico e giovanile.

Prepariamo una Messa comunitaria al mese, una volta al mese andiamo all'Ospizio «S. Teresa» di Ravenna, dove ci sono tante persone anziane e tanti bambini spastici o mongoloidi, per aiutarli nelle pulizie e dar loro da mangiare, prepariamo spettacoli per i nonni della Casa di riposo, ci troviamo ogni venerdì per l'ascolto della Parola di Dio e preghiamo per tutti i giovani che non sono con noi.





Queste che noi facciamo non sono certo grandi cose (molto più che a volte le facciamo un po' affaticate), ma per noi hanno un grande significato.

Secondo me, per vivere concretamente la propria fede, non importa fare cose grandiose; quello che importa è farle con semplicità e amore. Le soddisfazioni che ne ricaviamo sono molto più grandi di ciò che riusciamo a dare.

Questo è ciò che facciamo per essere cristiani non solo di nome, ma anche di fatto.

Michele Tozzi

(Imola)

Mi chiamo Michele ed ho 17 anni. Sono in una famiglia di normali condizioni sociali, dove si vive una fede intensa, anche se in parte tradizionale. Tutto questo, però, non mi ha arricchito molto religiosamente. Un'esperienza religiosa molto più forte l'ho vissuta invece nei campi estivi di studio e di lavoro, e nel conseguente inserimento in un gruppo giovanile.

Sono studente all'Istituto Tecnico Industriale, dove ben difficilmente incontri qualcuno che si professi apertamente credente. Questo non mi avvilisce, ma mi stimola ad approfondire la mia fede, per poter rispondere alle obiezioni di carattere religioso che sorgono attorno a me.

Per me, il fatto religioso non è astratto o magico: deve manifestarsi concretamente all'esterno; la mia fede non deve esaurirsi nel compiere gesti di un vago sapore magico. Inoltre, il Cristianesimo, per me, non lo si può ridurre ad una ideologia, ma deve essere realmente un'esperienza di vita.

Questo è ciò che penso, ma nella vita pratica incontro tante difficoltà, che non mi permettono sempre di essere coerente. In genere, sono un cristiano convinto e pieno di entusiasmo; ma, a volte, ho momenti di sconforto, durante i quali mi viene la tentazione di farla finita con tutto. Ma questi momenti durano poco e mi riprendo. Altra grossa difficoltà è l'ambiente: i compagni che ho attorno, con il loro comportamento, mi tentano a ciò che è facile e piacevole.

La fede resta per me un elemento fondamentale della mia vita: Dio non è per me un estraneo, ed il mio rapporto con Lui è vivo e ricco di gesti. Giorno per giorno cerco di approfondire e di maturare la mia fede, e mi accorgo che la mia vita quotidiana migliora un po': riesco a chiarire meglio le mie idee e ad avere un rapporto più sincero con Dio. Con la preghiera ringrazio e mi affido a qualcuno in cui credo. La messa è uno dei momenti più forti della mia vita spirituale: la desidero, mi preparo e vi partecipo attivamente. La considero il punto di arrivo della settimana: offro al Signore con gioia i gesti che sono stati secondo la sua vo-

lontà, e presento il male che ho commesso per chiederne perdono. Dalla Messa prendo forza e coraggio per le azioni che compirò nei giorni seguenti.

Per me, il battesimo che si riceve da piccoli, quando non si capisce ancora niente, è un dono che acquisterà la sua pienezza quando lo si accetterà liberamente con la propria volontà. Si tratta di un approfondimento progressivo, per raggiungere la propria maturazione religiosa.

Molti ragazzi della mia età non affrontano il problema della fede. Se lo facessero, riuscirebbero anche ad essere più obiettivi nei loro giudizi sulla Chiesa e sulla religione. Per me la fede è un salto di qualità. Mi rendo conto che non è facile fare questo salto, soprattutto se non c'è un'amicizia che ti lega a Dio.

La fede, poi, ti richiama sempre ad un impegno costante, ad una coerenza continua, che non è facile nella nostra società. Viene la tentazione di una vita più comoda ed egoistica. Ma, in questo caso, mi pare, non si farebbe il proprio bene nel senso più vero.

